

Cultura

Letti per voi



Patrizia Ginepri

Un'analisi impietosa e appassionata della realtà, un pensiero critico che non fa sconti, supportato da numeri e dati. L'ultimo libro del sociologo Luciano Gallino (scomparso l'8 novembre scorso) «Il denaro, il debito e la doppia crisi spiegati ai nostri nipoti» (Einaudi) è una lettura amara del nostro tempo, una riflessione incalzante dedicata ai nipoti: metafora per parlare direttamente a coloro che ci succederanno. «Dire ciò che è, rimane l'atto più rivoluzionario» è l'epigrafe di Rosa Luxemburg che apre il volume, in cui l'autore, da sempre lucida coscienza critica della sinistra

CRISI ECONOMICA E SOCIALE, DRAMMA SPIEGATO DA LUCIANO GALLINO

nell'analisi dei processi sociali ed economici del nostro tempo, si rivolge alle nuove generazioni perché non vede oggi nessuna formazione politica capace di fare quanto sarebbe necessario per opporsi alla deriva in atto. Nel mirino la crisi che stiamo attraversando da anni: doppia crisi, spiega Gallino, perché a un capitalismo fondato sul consumo si aggiunge un sistema ecologico danneggiato e sfruttato oltre ogni possibilità di rigenerazione delle risorse. Ed è mutato anche il ruolo della finanza: si è entrati nella fase della produzione di denaro per mezzo di denaro, saltando la fase della produzione della merce. La merce

ora è quella liquida, impalpabile, incerta del futuro. Lo studioso spiega come sono nati i famosi «derivati» e il processo della «cartolarizzazione», all'origine della spaventosa crisi iniziata nel 2008. Ma anche come e perché la crisi non sia stata pagata dalle banche ma da tutti noi. Sullo sfondo l'impalcatura delle teorie e delle azioni che prima hanno portato al tracollo l'economia mondiale, poi hanno imposto all'Ue politiche di austerità devastanti per rimediare a una recessione che aveva tutt'altre cause secondo Gallino: la stagnazione inarrestabile dell'economia capitalista, il tentativo di porvi rimedio mediante un

accrescimento patologico della finanza. Spesso, analisi dure come questa si chiudono con un punto debole a livello di proposta. Nel libro di Gallino, non accade, anzi. Il valore aggiunto sta in quelle pagine precise e puntuali dedicate al «cosa fare». Questo vale la lettura, anche per chi non condivide il pessimismo lucido di uno dei più autorevoli sociologi italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il denaro, il debito e la doppia crisi spiegati ai nostri nipoti di Luciano Gallino Einaudi, pag. 200,€ 18,00

Letteratura Franco Contorbia e Luigi Surdich hanno organizzato la parte scientifica del meeting

MONTALE *il mare nei versi*

Il rapporto tra il poeta e le Cinque Terre è stato al centro di un Convegno a Monterosso, territorio vivissimo non solo negli «Ossi di seppia» ma anche nelle prose giornalistiche, nelle «Occasioni» e nella «Bufera»

di Manuela Manfredini

«Quando ero ragazzo io, villeggiare voleva dire un viaggio di sei o sette ore, in diligenza in treno omnibus, per coprire una distanza di pochi chilometri; voleva dire la casa paterna, l'orto, il giardino, l'acqua del pozzo, l'amicizia coi figli del contadino o del "manente", la pesca, le notti di "battuggia" o di pesca alla lampara, l'attesa della caccia, la pulitura dei fucili, la scelta delle borre, dei pallini e delle polveri, l'orlatura delle cartucce, il risveglio col batticuore all'alba del giorno dell'"apertura", mentre i primi spari echeggiavano tra gli uliveti». Così Eugenio Montale ricordava, in uno scritto del 1949, le estati di vita «beata», come scrisse nel 1920 all'amico Angelo Barile, trascorse nella casa di vacanza a Monterosso.

A quarant'anni dalla consegna del premio Nobel per la letteratura, avvenuta il 10 dicembre 1975, il Comune di Monterosso ha voluto dedicare a Eugenio Montale quattro giorni di eventi, dal 10 al 13 dicembre, che hanno visto susseguirsi una proiezione di filmati inediti, un convegno, l'inaugurazione del Parco Letterario Eugenio Montale, una cena con le specialità liguri amate dal poeta e infine una caccia al tesoro per i bambini ispirata alle sue poesie. Il centro della kermesse, fortemente voluta dal sindaco Emanuele Moggia, è stato il convegno «Montale e Le Cinque Terre», organizzato per la parte scientifica da due importanti e noti studiosi dell'Università di Genova, Franco Contorbia e Luigi Surdich, e presieduto da due grandi firme del giornalismo culturale italiano, Antonio D'Orriico e Paolo Di Stefano, a sottolineare il legame profondo tra Montale e il Corriere della Sera e che sarà oggetto del convegno monterossino del prossimo anno.

Nell'aprire i lavori davanti a un numeroso pubblico di studenti ed estimatori di Montale, Franco Contorbia ha sottolineato come Monterosso torni prepotentemente, vent'anni dopo la pubblicazione degli «Ossi di seppia» (1925), in particolare negli anni tra il 1946 e il 1948, nelle prose giornalistiche del «secondo mestiere». Sulle terze pagine si affollano i ricordi di un genovese «esu-



Letteratura La casa di Montale a Monterosso; il poeta nel suo studio e, nelle foto a colori, Franco Contorbia e Paolo Di Stefano.

Quattro giorni di incontri che hanno celebrato il 40° anniversario dell'assegnazione del Nobel

le», che da Firenze sta per trasferirsi a Milano e che, nel perimetro delimitato dal «paevècciu» (lo scoglio più grande di Monterosso) e dalla statua del Gigante (l'enorme Nettuno di Arrigo Minerbi), compie un costante esercizio della memoria che lo accompagnerà fino agli anni Sessanta. Un esercizio che trova la sua conclusione nello scritto Poesia delle mie Cinque Terre, rimasto sconosciuto alla biografia del poeta e scoperto da Contorbia su un numero di «Qui Touring» dell'aprile 1971. Della centralità assoluta, nella genesi degli Ossi di seppia, della «casa delle due palme», la villa di Monterosso dove l'intera famiglia Montale trascorreva le estati, del suo paesaggio (la pineta, il giardino, l'orto botanico, il mare), ha reso diretta, puntuale e accorata testimo-



nianza la nipote del poeta, Bianca Montale, che all'Università di Parma ha insegnato Storia del Risorgimento. Ma la presenza delle Cinque Terre va ben oltre le opere letterarie come ha dimostrato Andrea Aveto: nelle lettere private e nelle interviste pubbliche si possono rintracciare, infatti, alcuni nodi di una biografia che, nonostante decenni di studi, è ancora capace di fornire inattesi ma saldi appigli alla critica. Il mare di Monterosso, l'acqua cristallina che bagna le sue spiagge e che erode inesorabilmente i suoi scogli è una delle immagini che più rimangono impresse nella memoria dei lettori degli «Ossi di seppia»: ad essi deve aver pensato Gianfranco Lavezzi proponendo un'indagine sui giochi cromatici ed espressivi usati da Montale per restituire la vitalità pul-

sante di un mare dalla camaleontica pelle. Ma Monterosso non è solo negli «Ossi»: anche nelle «Occasioni» e nella «Bufera», le Cinque Terre fanno capolino come hanno documentato Luigi Surdich e Simona Morando, offrendo squarci interpretativi inediti. Da Parma a Monterosso il viaggio è breve. Il varco per entrare negli «Ossi di seppia» è qui: in questo paesaggio stretto tra i monti e il mare. Con la nascita del Parco Letterario Eugenio Montale, si possono finalmente percorrere i luoghi che hanno ispirato la poesia di una delle raccolte più tradotte al mondo. Un itinerario perfetto per le gite scolastiche, ma un'esperienza indimenticabile per tutti coloro che di Eugenio Montale ricordano anche solo «Merigiare pallido e assorto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premio letterario

Paolo Lagazzi vince il Città di Fabriano

Riconoscimento al critico e scrittore parmigiano per il romanzo «Light stone»

Sabato si è svolto a Fabriano, presso la Biblioteca Multimediale, la cerimonia di premiazione dell'importante premio di narrativa e poesia Città di Fabriano giunto quest'anno all'ottava edizione.

La giuria, composta da Umberto Piersanti (presidente), Alessandro Moscè, Alberto Bertoni e Giulia Massini, ha assegnato il premio per la narrativa allo scrittore e saggista parmigiano (da molti anni collaboratore della Gazzetta di Parma) Paolo Lagazzi per il suo romanzo «Light stone» edito dall'editore Passigli di Firenze. Per la poesia il riconoscimento è stato assegnato a Giancarlo Sissa per la sua raccolta «Autoritratto» pubblicata dall'editore peQuod di Ancona. Infine al noto cantautore Luca Carboni è stato assegnato il premio alla carriera.

Il romanzo di Paolo Lagazzi «Light stone», recensito a suo tempo su questa pagina da Stefano Lecchini, è la storia di un amore impossibile tra un anziano violinista italiano, Francesco Alberti, e una giovane, misteriosa e seducente giapponese, Shoko Mitabe, da lui conosciuta durante una tournée a Tokyo. Del tutto libero dagli stereotipi dell'esotismo di maniera, percorso da una profonda inquietudine esistenziale, il libro ha ottenuto ampi riconoscimenti critici: ricordiamo almeno gli articoli ad esso dedicati da Davide Brullo (Il Giornale), Luigi Fontanella (America Oggi), inserto newyorkese di Repubblica), Renato Minore (Il Messaggero), Massimo Onofri (Avvenire), Gabriella Palli Baroni (Atelier), Carla Stroppa (Qui Libri), Alessandro Moscè (Pelagos), Pasquale Di Palmo (succedeoggi) e Ivana Menna. Come ha evidenziato con lucidità Renato Minore, la storia tra Francesco e Shoko si dispiega in «un romanzo duro, drammatico, doloroso, complesso, claustrofobico e insieme visionario», aperto a «una continua spirale di similitudini, metafore e analogie, con uno sguardo che conserva sempre lo stupore e la meraviglia». ♦ R. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Narrativa «Stazione Kelvin», romanzo di Lorenzo Lasagna. Presentazione alla libreria Diari di bordo oggi alle 18,30

Solitudine nello spazio

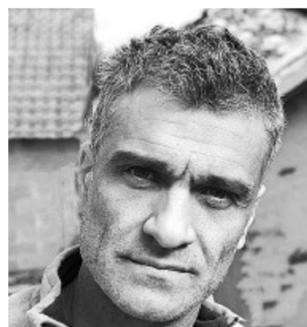
Giuseppe Marchetti

Affidandosi ad un diario stringato ed essenziale, il primo ufficiale Giovanni Steller stende un racconto, «Stazione Kelvin» (Epika edizioni, presentazione oggi alle 18,30 alla libreria Diari di bordo di borgo Santa Brigida) che è tutto fuorché un diario.

E', invece, una storia, cioè uno spostamento di immagini, ricordi, occasioni e destino che egli compie, per merito dello scrittore parmigiano Lorenzo Lasagna, narratore e curioso animatore del racconto, sopra una dimensione diversa, se non opposta addirittura, da quella della Terra intesa

qui come misura di tutte le cose. Lorenzo Lasagna giunge a questo romanzo - che potremmo chiamare dallo spazio - dopo averci dato negli anni più recenti una non piccola dimostrazione del suo intento di scrittore nervoso e insoddisfatto, mai rassegnato cioè all'ovvio e al certo.

Anche «Stazione Kelvin» è un esempio convincente di tale sua ansia di ricerca: la dimensione poi del diario racchiuso nello spazio di qualche settimana accentua il mistero che il diario stesso mette in campo, mentre l'Epilogo e la Nota di lettura di Giacomo Conserva accrescono il senso di provvisorietà che Lasagna ha immesso in



Scrittore Lorenzo Lasagna

questo suo racconto, senso quasi segretamente coltivato, ma che affiora piano piano con una sua irrefrenabile disperazione.

Giovanni Steller vive nella sua «remota stazione spaziale adibita all'estrazione di minerali» come un impiegato che cerchi di compiere fino allo scrupolo il proprio dovere: non è un eroe, non è un fanatico, non è un militare nel peggior senso della definizione: è semplicemente un uomo con gli occhi e gli orecchi ben aperti, un uomo che percepisce nettamente il distacco dall'ordinaria vita sua del passato e l'immersione di anima e corpo in «un piccolo spazio insufficiente. Un luogo per forza di cose angusto. Ce

ne stiamo sospesi tra vuoto, gelo sidereo e un calore improvviso che sopraggiunge a folate, a scoppi, tra nuvole di radiazioni e di polvere scagliate da corpi lontani in direzioni casuali» scrive.

Ebbene, questa provvisorietà misteriosa è il suo presente, cioè il suo diario, cioè il romanzo che ne deriva: un romanzo che trova straordinaria esplicazione nelle sette illustrazioni originali del pittore e fumettista Vittorio Bustaffa, che ha realizzato anche l'immagine di copertina, e che a sua volta rende benissimo il senso di isolamento e di solitudine cui è sottoposto lo Steller con tutto il suo equipaggio.

Strano equipaggio, vien da dire, perché anche i suoi membri non riescono a comprendere le vicende del viaggio e saranno, alla fine, costretti a registrare «Non siamo venuti a capo di niente» poiché la stazione Kelvin è un altro mondo, un altro modo di concepire le

cose, gli avvenimenti e i caratteri delle persone.

E qui, allora, ha ragione Conserva quando scrive che «All'inizio la narrazione di Stazione Kelvin è un piatto accumulato di annotazioni: tecnoscienza, neopositivismo, stile protocollare, in cui il ruolo dell'osservatore è neutralizzato, e supposto assente».

Ma proprio questa assenza è il nucleo del romanzo, la sua forma, il suo stile: il protocollo d'intesa che esula dai fenomeni consueti per lasciarsi precipitare nel sogno di una possibile e probabile avventura, lontana e minacciosa allo stesso tempo, condanna e premio per una scienza che esalta l'uomo fuori dal tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stazione Kelvin di Lorenzo Lasagna Epika, pag. 123,€ 13,00